

ESSERE CHIESA "IN USCITA" OGGI...

di Egidio Palumbo

L'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (= EG) di papa Francesco è il documento programmatico del suo pontificato. Esso esorta tutto il popolo di Dio, pastori e fedeli, ad assumere un determinato "stile" (EG 18; 33; 35) «per una nuova tappa evangelizzatrice» (EG 17), vale a dire un modo di essere, un atteggiamento che renda credibile oggi l'evangelizzatore.

L'invito ad "uscire"

La gioia di aver riscoperto il Vangelo, cioè Gesù, colui che dona la vita e il senso vero dell'esistenza, spinge la comunità dei credenti e ogni cristiano "ad "uscire". Per papa Francesco il significato di questa "uscita" è geografico ed esistenziale insieme. **È un andare verso l'altro, verso altri soggetti, culture, popoli, verso le periferie geografiche ed esistenziali: ovvero gli impoveriti, gli scartati, i disperati, i falliti.** Ed è anche **un uscire da se stessi**, un esodo esistenziale, che chiede di abbandonare la propria autoreferenzialità, le proprie comodità, le proprie certezze effimere, le visioni troppo rigide, le strutture pesanti e ingombranti che "ingabbiano" Gesù e il suo Vangelo e non permettono un annuncio autentico, ma soltanto una esposizione dottrinale che non interpella la vita reale. **Si "esce", ci si mette in "esodo", quasi nomadi itineranti con Gesù in cammino sulle strade del mondo, per donare a tutti, non una semplice dottrina o un insieme di norme etiche (pure necessarie), ma, molto di più, la "gioia liberante del Vangelo" che ci ha cambiati dentro e ci cambia continuamente.**



L'iniziativa di "uscire" non è nostra ma di Dio, perché siamo chiamati ad uscire e a camminare secondo la sua Parola, i suoi criteri, i suoi dinamismi, e non i nostri. E al riguardo il papa ci invita a confrontarci con la S. Scrittura (EG 20-21): con Abramo che accetta di partire verso una nuova terra; con Mosè che è inviato a far uscire il popolo dalla schiavitù per farlo entrare come popolo libero nella terra promessa; con il giovane profeta Geremia che Dio invia a tutto il popolo, il quale gli procurerà molte sofferenze; con i settantadue discepoli inviati da Gesù in sobrietà e senza potere; con Gesù stesso, condotto dallo Spirito ad andare sempre altrove, verso altri villaggi; con la Chiesa nata a Pentecoste, la quale è sospinta dallo Spirito ad inculturarsi in ogni popolo e cultura per annunciare le grandi opere di Dio. Confrontandosi con le S. Scritture, ogni cristiano e ogni comunità – consapevoli di essere chiamati a questa "uscita" missionaria e consapevoli che la Parola che seminano e annunciano ha una sua efficacia imprevedibile che sovente supera gli schemi umani e i luoghi comuni (EG 22) – devono discernere quale sia il cammino che il Signore chiede loro.

Lo "stile" di una chiesa "in uscita"

Per "stile" qui si intende un modo di essere, di agire, di procedere conforme al vangelo che si annuncia; altrimenti non si è evangelizzatori credibili e si dà ad intendere che si annuncia (propaganda?) un'idea, una Teoria, un Principio Morale, un Prodotto, e non una Persona Vivente, Cristo Gesù, che ci ha cambiato la vita. Per questo Gesù spende molto più tempo con i suoi discepoli per educarli ad uno stile di vita semplice, sobrio, disarmato, senza potere, mite, pacifico, accogliente, paziente, compassionevole, profetico... (cfr. ad esempio Lc 9,1-5; 10,1-12), che non ad insegnare loro tutti i contenuti dell'annuncio.



Nell'orizzonte della misericordia

È l'orizzonte di senso che qualifica lo "stile" della Chiesa in missione. Da qui in avanti, ora in modo esplicito ora implicito e allusivo, *Evangelii Gaudium* sovente

farà riferimento alla misericordia di Dio. D'altronde, per la fede biblica la misericordia è la qualifica somma della presenza e dell'agire di Dio nella storia degli uomini («Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e compassionevole, lento all'ira e grande nell'amore e nella fedeltà», Es 34,6). **La misericordia mostra il volto paterno e materno di Dio che si china sulla storia degli uomini** e, per amore, spalanca ("compassione") il suo "grembo" per accogliere le sue creature con tutti i loro fallimenti e rigenerarle di nuovo, ridando loro una nuova possibilità di riscatto, una ulteriore possibilità di uscita dal fallimento, e così ritornare a vivere e a sperare. Dio "fa spazio dentro di sé" e, abbassandosi umilmente, apre la sua intimità per accogliere senza preclusioni, pregiudizi e condizioni ogni persona umana, anche quella più infedele, perché vuole rigenerarla al senso vero della vita («Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro ti dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai»: Is 49,15).



Per uno "stile" misericordioso

Se la Chiesa, in obbedienza a Gesù, è chiamata a diventare gioiosamente misericordiosa, come Dio. Chiediamoci, allora: attraverso quali scelte la misericordia diventa stile di vita e non un semplice slogan? Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium* (nn. 24) esorta la Chiesa tutta, pastori (anche se stesso) e fedeli, in quanto comunità evangelizzatrice, a fare queste opzioni:

- prendere l'iniziativa, andare incontro, cercare i lontani, per offrire misericordia;
- coinvolgersi, entrare in simpatia e in empatia, abbassarsi, inginocchiarsi, accorciare le distanze;
- accompagnare con pazienza tutte le fasi e le situazioni della vita dell'umanità;
- dare frutti di vita nuova e prendersi cura, affinché la Chiesa, offrendo se stessa, "mettendosi in gioco", manifesti, attraverso la sua vita, tutta l'energia liberatrice e rinnovatrice della Parola;
- festeggiare e celebrare ogni passo avanti nella evangelizzazione e nell'offerta della misericordia di Dio per «rendere il mondo più umano» (GS 40).

Un cammino di conversione pastorale

Le suddette opzioni chiedono alla Chiesa un cammino di conversione pastorale. Non la semplice "ordinaria amministrazione", ma una riforma di se stessa e delle sue strutture: la parrocchia come comunità evangelizzatrice vicina alla gente, così pure le altre istituzioni ecclesiali (comunità religiose, aggregazioni e movimenti ecclesiali). Si tratta di assumere i criteri del discernimento comunitario e della ricerca comunitaria, per ripensare creativamente obiettivi, strutture, stile e metodi attinenti l'evangelizzazione. **"Appesantire" poi l'evangelizzazione con eccessivi "precetti aggiuntivi" derivanti dal passato ma che oggi si rivelano non essere più "canali" di trasmissione della vita divina, significa irrigidirsi in una posizione autodifensiva e «trasformare la nostra religione in una schiavitù», quando, invece, «la misericordia di Dio ha voluto che fosse libera» (EG 43).**



La Chiesa "grembo aperto" di Dio (EG 46-49)

Come Dio Padre e Madre ha un "grembo aperto" all'accoglienza di tutti per rigenerare alla vita, così la Chiesa che è Madre: essa è il "grembo aperto di Dio" su questa terra (si ricordi il fonte battesimale a forma di "grembo"), è il segno vivente della misericordia di Dio che accoglie tutti e a tutti propone un cammino di fede e di rinascita in Cristo. Per questo la Chiesa viene esortata a **non essere una "dogana", ma ad avere le porte aperte** – come il Padre nei riguardi del figlio prodigo (EG

46) e come il Buon Samaritano e l'albergatore (EG 49) – per accogliere, consolare, "curare le ferite", e dare una motivazione solida di riscatto e di speranza a chi ha sperimentato il fallimento e le disgrazie della vita. È questo il segno tangibile della misericordia di Dio capace di umanizzare il mondo e la qualità delle nostre relazioni.